EDITORIALE UNICORN
ELLE EVENTI
CAVALLINO TREPORTI
ON-LINE

La presente pubblicazione non è un prodotto editoriale diffuso al pubblico con periodicità regolare

I QUADERNI DI EDITORIALE UNICORN

REALTA', CULTURE E PERSONE

DEL NOSTRO TERRITORIO

N. 5

FEBBRAIO 2021

IL PIANETA DELL'UOMO



Inquinamento biotico da organismi alloctoni

- SECONDA PARTE-

Michele Zanetti



Progetto "I quaderni"
Associazione Culturale
EDITORIALE UNICORN
www.associazioneculturaleunicorn.it
© Associazione Editoriale Unicorn 2021
N° 5
Michele Zanetti
IL PIANETA DELL'UOMO
Inquinamento biotico da organismi alloctoni

Febbraio 2021

Progetto grafico, coordinamento editoriale
e ottimizzazione digitale
Gianfranco Pereno
www.pereno.it
gianfranco@pereno.it

Organizzazione e Coordinamento
Marta Perissinotto - Giacomo Rigutto
redazione@associazioneculturaleunicorn.it

Editor Promoter
Marta Perissinotto
redazione@associazioneculturaleunicorn.it

Illustrazione di copertina: Adattamento di Gianfranco Pereno

“I QUADERNI”
di EDITORIALE UNICORN



IL PIANETA DELL'UOMO
Inquinamento biotico da organismi alloctoni

Di *Michele Zanetti*
Naturalista e scrittore

Michele Zanetti

È nato nel 1947 ed è di origine ferrarese.

Nel 1966 ha conseguito il diploma di perito industriale.

Ha prestato la propria opera professionale nell'industria sandonatese (1969-1981) e, successivamente (1983-2005), alle dipendenze della Provincia di Venezia, per cui ha svolto mansioni di agente di Polizia Provinciale.

È autore di alcuni volumi su temi naturalistici; tra questi:

Boschi e alberi della Pianura veneta orientale (1985), Flora notevole della Pianura veneta orientale (1986), Il fosso, il salice, la siepe (1988), Il bosco Olmè di Cessalto (1989), Il Piave, fiume vivente (1995).

Ha collaborato alla redazione di importanti volumi scientifico divulgativi, tra cui:

Laguna di Venezia (1995), Sile (1999), Piave (2001), Tagliamento (2006).

Si occupa inoltre di didattica delle scienze naturali ed ha svolto una intensa attività di formazione e di divulgazione rivolta ai docenti.

È coautore di numerose pubblicazioni didattiche, tra cui:

Osserva ogni cosa mentre cammini (1992).

È autore o coautore di alcuni volumi-guida ad aree di grande interesse naturalistico, quali:

La Laguna Nord di Venezia, il Parco Nazionale dei Monti Sibillini, il Parco Naturale delle Dolomiti Friulane, il Parco Nazionale del Pollino, il Parco Naturale Regionale delle Dolomiti d'Ampezzo e il Monte Baldo.

Tra le sue opere di narrativa, le raccolte:

"Storie d'acqua. Racconti di fiume e di laguna",

"Il segreto della Val di Nebbia. 8 racconti di montagna",

"Ombre dal passato. Storie di uomini e lupi"

e i romanzi:

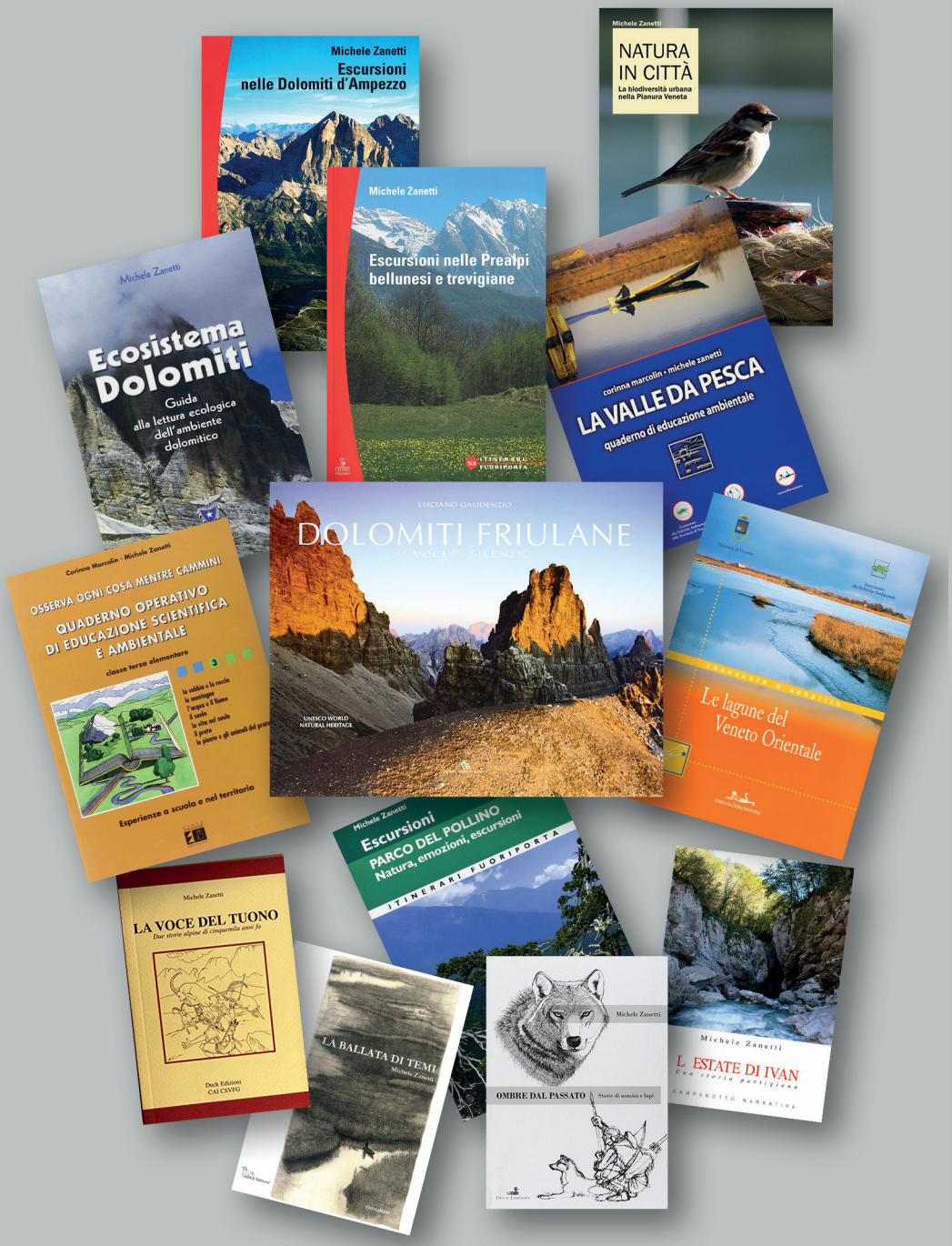
"La ballata di Temi" (2015)

"Il custode" (2018)

"L'estate di Ivan" (2020)

È presidente dell'Associazione Naturalistica Sandonatese e fondatore dell'Osservatorio Florofaunistico Venetorientale, che dirige.

Risiede a Musile di Piave (VE).


Michele Zanetti
Escursioni nelle Dolomiti d'Ampezzo
Michele Zanetti
NATURA IN CITTÀ
La biodiversità urbana nella Pianura Veneta
Michele Zanetti
Escursioni nelle Prealpi bellunesi e trevigiane
ITINERARI FUORIPORTA
Michele Zanetti
Ecosistema Dolomiti
Guida alla lettura ecologica dell'ambiente dolomitico
corinna marcolin • michele zanetti
LA VALLE DA PESCA
quaderno di educazione ambientale
LUCIANO GALDENZIO
DOLOMITI FRIULANE
le voci del silenzio
UNESCO WORLD NATURAL HERITAGE
Corinna Marcolin - Michele Zanetti
OSSERVA OGNI COSA MENTRE CAMMINI
QUADERNO OPERATIVO DI EDUCAZIONE SCIENTIFICA E AMBIENTALE
classe terza elementare
Esperienze a scuola e nel territorio
CONOSCERE E SCOPRIRE
Le lagune del Veneto Orientale
Michele Zanetti
Escursioni
PARCO DEL POLLINO
Natura, emozioni, escursioni
ITINERARI FUORIPORTA
Michele Zanetti
LA VOCE DEL TUONO
Due storie alpine di cinquemila anni fa
Duck Edizioni
CAI CAVFG
LA BALLATA DI TEMI
Michele Zanetti
Michele Zanetti
OMBRE DAL PASSATO
Storie di uomini e lupi
Michele Zanetti
L'ESTATE DI IVAN
Una storia partigiana
CAMPANOTTO NARRATIVA


EDITORIALE
UNICORN

Una breve, ma necessaria nota in premessa

Gentile Lettore, quello che stai per cominciare è un viaggio virtuale finalizzato alla conoscenza della realtà che ti circonda. Perché accade che, ogni qualvolta tu rivolgi lo sguardo al giardino, ciò che vedi è una palma del Giappone, un cedro nordafricano o un crisantemo coreano. Se poi lo sguardo – può capitare nella vita – lo rivolgi alla campagna, alla spiaggia o alla Laguna, può essere che tu osservi gelsi cinesi, robinie nordamericane, ailanti delle Molucche o enotere dell'America settentrionale. Ecco, in questo articolo e nella breve serie che lo seguirà, noi vogliamo aiutarti a comprendere la ragione e la dimensione di questa situazione di "inquinamento biotico" degli habitat territoriali. Prenderemo un giro ampio, cominciando con il dire "chi siamo". Tu, però, non ti scoraggiare, perché alla fine giungeremo al nocciolo della questione. Buona lettura.



Seconda parte

Dopo la premessa della prima parte, in cui s'è spaziato in estrema sintesi nel "chi siamo" e nel come e quando è cominciato e si è sviluppato il fenomeno di introduzione di organismi alloctoni da altre aree geografiche o da altri Continenti, con il presente contributo entreremo nel tema. E lo faremo, innanzitutto, definendo il concetto di "naturalizzazione" e parlando della Flora alloctona della realtà territoriale di Punta Sabbioni e della Laguna nord di Venezia. Buona lettura.

Esiste, comunque, una sostanziale differenza tra l'antichissimo fenomeno di introduzione di organismi economicamente utili alle attività economiche di agricoltura e di allevamento e quello dell'inquinamento biotico di cui si parlava nel sottotitolo. E la differenza sta nel fatto che, le specie che abbiamo citato in precedenza non sono sfuggite al diretto controllo dell'Uomo, ma continuano ad essere coltivate e allevate in ambiente gestito e controllato e dunque senza alcuna interferenza ecologica con le residue comunità di piante e di animali selvatici.

Storia del tutto diversa, invece, è quella per cui, un numero assai elevato di specie vegetali e animali, introdotte da altri continenti per le ragioni più diverse, sono "evase" dagli spazi controllati dall'Uomo e si sono "naturalizzate". Esse hanno infatti acquisito la capacità di diffondersi spontaneamente in ambiente, affrontando con successo la competizione con le specie autoctone e sottraendo loro spazi, fino a divenire in taluni casi dominanti.

Due esempi emblematici, che ci consentono di comprendere efficacemente la portata del fenomeno, sono dati da due specie di piante; precisamente da un albero: la Robinia (*Robinia pseudacacia*)



e da una pianta erbacea perenne conosciuta localmente come “sorgheta” (*Sorghum halepense*).



La prima, introdotta in tempi recentissimi (1601) dall'America settentrionale ad opera del botanico Jean Robin, che ne fece dono al Re di Francia per i Giardini di Versailles. La seconda introdotta in epoca antica dal Medio Oriente, ma divenuta invasiva con la coltura del mais e l'impiego dei diserbanti selettivi, che la risparmiano proprio per la sua affinità con la specie coltivata.

Ebbene queste due specie di piante hanno letteralmente invaso gli ambienti prossimo naturali della Pianura Veneta, fino al punto da essere elementi caratterizzanti di taluni paesaggi. Tra questi l'ambiente forestale delle golene fluviali e quello prativo degli argini, dei bordi delle strade e degli incolti.

Quelli testé citati sono tuttavia soltanto due esempi e la domanda che è lecito porsi a questo punto, da parte del Lettore, è: ma quante sono le specie alloctone – si chiamano così quelle introdotte più o meno accidentalmente dall'uomo in ambienti o areali diversi da quelli elettivi – di piante e animali?

Beh, sono centinaia; come a dire che il livello di inquinamento delle biocenosi – si chiamano così le comunità viventi selvatiche – della stessa Pianura Veneta, risulta elevatissimo.

A questo punto, allora, riteniamo necessario e utile ridurre l'area di riferimento della presente nota ai soli ambiti di litorale e di laguna. Gli stessi che, si presume, possano interessare direttamente il Lettore dei Quaderni di Unicorn.

E sempre a questo punto verrebbe da pensare che in due contesti tanto specializzati in termini ambientali, a causa di fattori come ventilazione, salinità, suoli sabbiosi, suoli argillosi, oscillazioni di marea, aerosol marino, ecc. ecc., tali organismi siano presenti in numero ridotto.

Invece non è così e, anzi, proprio il litorale sabbioso si è trasformato negli ultimi due secoli in ambiente di rifugio e di riproduzione di piante e di animali alloctoni.

Specie americane e asiatiche, ma anche africane, si contendono dunque le superfici da colonizzare e spesso prevalgono ampiamente in ragione di strategie di riproduzione di maggiore efficacia; oltre che per la crescita rapida.

Ciò di cui si parla, comunque, assume un senso compiuto per il “normale cittadino” e dunque per il Lettore che non sia dotato di una cultura naturalistica specifica, se gli si prospettano esempi concreti.
Eccoci allora a formularli e a documentarli con immagini e disegni, in modo tale da tradurre l’informazione curiosa in conoscenza.



Partiamo dagli incolti e dalle Pinete di Punta Sabbioni e potremmo cominciare proprio del Pino domestico (*Pinus pinea*), introdotto dalla Penisola Iberica ad opera dei Romani, dopo che i Fenici l'avevano introdotto, a loro volta, dal Nordafrica. Essendo però che si trova in Italia da circa duemila anni e che fa parte dei "paesaggi storici", in questo caso non lo consideriamo. E non consideriamo neppure il Tamerice (*Tamarix gallica*), pure nordafricano e il Fico (*Ficus carica*), di origine mediterraneo-orientale.





Consideriamo, invece, alcune tra le piante erbacee più diffuse, come ad esempio la nordamericana Topinambur (*Helianthus tuberosus*), le cui fioriture gialle illuminano gli incolti sul finire dell'estate;



l'Assenzio dei fratelli Verlot (*Artemisia verlotiorum*) di origine asiatico orientale,



la nordamericana Enotera (*Oenothera biennis*), che ricopre letteralmente le dune,



il velenoso senecione sudafricano (*Senecio inaequidens*), che si sta diffondendo con notevole rapidità



e, ancora la nordamericana Nappola perenne (*Cenchrus incertus*), le cui capsule spinosissime risultano estremamente fastidiose quando si infiggono nella pianta dei piedi.





Se poi vogliamo considerare la componente arbustiva va segnalato il falso indaco (*Amorpha fruticosa*), anch'essa nordamericana.



il Ligustro cinese (*Ligustrum sinesis*), la cui origine è attestata dal nome,



il Ligustro del Giappone (*Ligustrum lucidum*),



l'Evonimo del Giappone (*Euonymus japonicus*)

l'Olivo di Boemia (*Eleagnus angustifolia*), specie balcanica che assume spesso il portamento di un piccolo albero



e, ancora, Baccharis a foglie di alimo (*Baccharis halimifolia*)



e Yucca (*Yucca gloriosa*), queste ultime di origine nordamericana e impiegate entrambe dalla Forestale nell'imboschimento di alcuni tratti di litorale verso la metà del secolo scorso.



Tra gli arbusti rampicanti e sarmentosi figurano invece il Caprifoglio del Giappone (*Lonicera japonica*), ormai diffusissimo al margine delle pinete e nei boschi di Punta Sabbioni



e poi la Vite del Canada (*Parthenocissus quinquefolia*).



A queste specie, che assumono spesso una diffusione tale da assumere, come si diceva, un rilievo paesaggistico, si aggiungono quindi gli alberi.

Specie arboree come il Falso moro della Cina (*Broussonetia papyrifera*),



come l'Ailanto (*Ailanthus glandulosa*), originaria della Cina e delle Molucche, che conquista tutti gli spazi incolti gareggiando con la Robinia,



o come l'Ontano napoletano (*Alnus cordata*), utilizzato ancora dalla Forestale nei rimboschimenti di Punta Sabbioni



e persino una palma; precisamente la Palma di Chusan (*Trachycarpos fortunei*), di origine giapponese, che evasa dai giardini, si osserva con frequenza sempre maggiore in ambienti selvatici.



A ben vedere, dunque, ogni qualvolta il cittadino accede ai boschi dei Litorali veneziano, egli s'inoltra inconsapevolmente in una indefinibile "Foresta esotica", formata da specie introdotte per le ragioni più diverse e divenute spesso invasive, al punto da vincere spesso la concorrenza con le specie autoctone più significative. Come a dire che "i clandestini", di cui tanto e troppo spesso si è parlato a livello politico negli ultimi anni, con riferimento alle migrazioni umane, sono in realtà tra noi, nel Regno Vegetale, da millenni. In questo caso assai più tollerati; o meglio "ignorati" e talvolta persino utilizzati dalla Forestale, fatto quest'ultimo di evidente gravità per le potenziali conseguenze ecologiche negative.



Viene da chiedersi, a questo punto, cosa mai insegneremo ai nostri nipoti – chi scrive ormai è nonno – quando e se dovremo insegnare loro – adempimento peraltro improbabile – la naturalità floristica dei luoghi in cui sono nati e in cui vivono. Ebbene, altro non potremo dire se non che siamo una società tollerante e aperta al mondo e che abbiamo fatto tesoro degli insegnamenti di Marco Polo, che non temeva di frequentare popoli e culture diverse, fino al punto da integrarsi nell'Impero medioevale cinese.

Altro non potremo dire, se non che abbiamo accettato di ricevere e di ospitare diffusamente nel nostro territorio specie vegetali nordamericane,

cinesi, giapponesi, balcaniche, caucasiche, nordafricane, mediorientali e chi più ne ha più ne metta. Augurandoci, ovviamente, che questo possa aprire loro la mente e renderli appunto più tolleranti.

In realtà, se questo può valere per gli individui della nostra specie, che sono geneticamente identici a noi da qualsiasi angolo del Pianeta provengano, per le specie vegetali e animali le cose stanno diversamente. Diffondere specie alloctone è fortemente lesivo della naturalità territoriale e compromette la stessa "identità naturale" di un territorio; in questo caso, il nostro.

Da qui la necessità di "fare qualcosa" – si dice sempre così, caro Lettore – e di assumerci le nostre responsabilità, con interventi ovunque sia possibile, finalizzati alla salvaguardia degli habitat, delle Biocenosi e delle specie autoctone.

Tutto questo avremmo potuto dire in conclusione, non senza il rischio di peccare di retorica e di parlare di cose che, all'atto pratico, non saranno applicate da nessuno; tanto meno da chi ne avrebbe il dovere professionale e dovrebbe avere le necessarie conoscenze tecniche. Prima di concludere, tuttavia, vorremmo fare un cenno anche alla componente animale; quella più vicina a noi e rispetto alla quale siamo ignoranti, almeno tanto quanto lo siamo rispetto a quella vegetale.

Anche in questo caso la presenza di specie estranee alla fauna autoctona risulta molto significativa.

I dati che ci apprestiamo ad esporre in sintesi riguardano anche il bacino lagunare nord di Venezia e a questo proposito è sufficiente dire che, con il fenomeno del Riscaldamento globale, la migrazione di organismi dell'Oceano Indiano verso il Mediterraneo ha raggiunto ormai le mille specie. Come a dire che, attualmente, lo stesso bacino del Mediterraneo ospita mille specie che in epoca storica precedente la realizzazione del Canale di Suez e prima del manifestarsi del riscaldamento dei mari e degli oceani, non c'erano.



Se questo non bastasse, anche nel caso delle specie animali si è poi verificato il fenomeno delle introduzioni accidentali. Introduzione cioè di specie avvenuta in modo casuale o inconsapevole e sicuramente ignorante le conseguenze che la liberazione di soggetti appartenenti a specie alloctone avrebbe determinato. E anche in questo caso, così come avviene per la coltura amatoriale di specie vegetali introdotte da altri continenti, lo zoo alloctono territoriale è alimentato dagli "amanti degli animali". Intendendo con questa impropria espressione coloro che, per un puro interesse personale o per ragioni economiche, allevano specie di animali esotici.

Potrà sembrare incredibile al Lettore di questi Quaderni, ma se i fossi di Punta Sabbioni sono attualmente popolati da tartarughe palustri nordamericano del genere *Trachemys* (*Trachemys scripta elegans*; *T. scripta scripta*), lo si deve proprio a quanti hanno allevato una "tartaughina" in casa, liberandosene poi quando questa si trasformava in un mostro che morde e soffia come un serpente.

(fine seconda parte)